

SITUAZIONE E TREND OCCUPAZIONALE NELL'ATTIVITA' ESTRATTIVA DEL COMPENSORIO LAPIDEO DELLE ALPI APUANE. RESPONSABILITA' SOCIALE ED ETICA DELLE IMPRESE.

PREMESSA

Il settore delle attività estrattive è un perfetto indicatore per capire come un Paese e un territorio sono capaci di immaginare e progettare il proprio futuro. Di come si possa coniugare e tenere assieme la trasformazione e la conservazione del proprio patrimonio ambientale, storico, sociale e umano. E interessa fortemente il paesaggio e la qualità della vita dei territori, stimolando al ragionamento che poggia sulla verità di beni non rinnovabili come il marmo, il suolo e la gestione dei beni comuni e sul rispetto della biodiversità.

Con la Convenzione di Rio de Janeiro del 1992 si riconosce per la prima volta che la conservazione della diversità biologica è interesse comune di tutta l'Umanità e parte integrante dello sviluppo.

Lavoro ed estrazione

La diminuzione degli addetti è stata pesante negli ultimi decenni, il comparto del marmo che aveva un'enorme valenza sociale, costituendo l'asse portante dell'economia ed il sostentamento di gran parte delle famiglie del territorio apuano, è diventato oggetto di interessi imprenditoriali avidi, dove pochi traggono profitti impiegando una forza lavoro ridotta. Di conseguenza si è potuto orientare la produzione su attività meno rischiose. Con una redditività immediata, a scapito di quella tradizionale caratterizzata da una grande ricaduta sociale. In termini numerici si deve registrare che in un secolo si è passati da 14.000 occupati nelle cave ai circa 1000 attuali, mentre la produzione in blocchi è passata da 200.000 tonnellate alle attuali 1.400.000. Lo sviluppo delle nuove tecnologie estrattive ha prodotto un'esplosione della produttività procapite: dalle 50 ton/anno per addetto di 60 anni fa alle oltre 1.000 attuali. La contrazione della ricaduta occupazionale è più marcata perchè gli addetti del comparto non sono solo quelli impiegati nell'estrazione, la filiera del marmo ornamentale è lunga, al contrario di quella del carbonato di calcio (cfr. Innovazione tecnologica nel settore lapideo – Un'indagine sul distretto apuo-versiliese. Rapporto Tecnico n. 9 , maggio 2007 – Gruppo di lavoro del Ceris-Cnr). La contrazione occupazionale è

strettamente collegata all'affermarsi di una categoria merceologica trasversale: il detrito di marmo, gli scarti di lavorazione che alimentano i “ravaneti”, cioè le discariche minerarie delle Apuane. Il detrito viene polverizzato in carbonato di calcio e impiegato per la produzione di plastiche, gomme, pneumatici, isolanti, vernici, colle, carta, prodotti chimici, farmaceutici, cosmetici e nell'edilizia. Solo per l'abbattimento degli ossidi di zolfo nelle emissioni di una centrale elettrica a carbone da 1.000 megawatt ne servono 50.000 metri cubi all'anno; 1.500 tonnellate all'anno per il dentifricio venduto in Italia; poi una quantità indefinita nei mangimi e negli alimenti. L'interesse per il carbonato di calcio nasce nei primi anni '90, quando venne abbassato il grado di purezza di quello utilizzabile nell'industria alimentare, così rientro' nei limiti il marmo delle Apuane. “Le Apuane da mangiare”.

La contabilità ambientale e sociale

Se, dunque, è un fenomeno noto che, ad un progressivo aumento dei volumi estratti e venduti, fa riscontro una analoga progressiva riduzione dei posti di lavoro; altrettanto noto, ma meno divulgato, è il fatto che l'industria lapidea presenta costi sociali ed ambientali elevatissimi, specialmente nella fase dell'escavazione, cosicchè tutti coloro che non sono direttamente compartecipi degli utili delle aziende lapidee o del loro indotto, subiscono costi che, in via preliminare e molto prudentiale, sono stati stimati nell'ordine di 170 euro a tonnellata di roccia estratta (al netto del prelievo fiscale). Ne conseguono situazioni di indebitamento dei Comuni di Carrara (la Strada dei Marmi) e di Massa, ma anche situazioni meno evidenti di incidenza sui bilanci pubblici (la manutenzione delle strade di montagna, es. la Strada del Cipollaio, Via Bassa Tambura, il paese di Forno, e quelle cittadine come Via Democrazia, Via Aurelia a Massa e a Seravezza), il degrado della qualità della vita (inquinamento acustico e da polveri sottili come nel paese di Miseglia) e l'alta mortalità' per forme tumorali nei fondovalle densamente abitati, il deprezzamento del patrimonio edilizio pubblico e privato delle città del marmo, le tariffe dell'acqua elevate rispetto agli altri comuni toscani per gli alti costi della depurazione. Da rimarcare che l'area dei Comuni di Massa e Carrara è stata definita ad alto rischio di crisi ambientale dalla Legge n. 349 del 8 luglio 1986 (incidenti occorsi nell'area industriale).

Lavoro e struttura proprietaria

L'attitudine di alcuni imprenditori a ricercare il maggior profitto, forzando la responsabilità sociale, è apparentemente in contrasto con lo status giuridico degli “agri marmiferi” (così sono definite le cave apuane) che dovrebbe impedire che i cavatori possano percepirli come “cosa loro”. La disciplina concessoria per gli agri è differente da quella che regola le altre

cave italiane, e risale alla normativa pre-unitaria: Editto di Maria Teresa del 1751, le Notificazioni Governatoriali di Francesco V del 1846. Gli editti estensi, segnatamente quello del 1751, riconoscevano gli esistenti usi civici sulle cave in favore delle comunità locali, per tutelarle dai soprusi. Per altro la vocazione all'impossessamento privatistico degli usi civici non dovette trovare soluzione, nel 1771 la sovrana dovette intervenire con una disposizione significativamente nota come "Legge delle Usurpazioni", e nel 1852 fu necessario un Rescritto Sovrano, al fine di ribadire il precedente portato normativo. Questa vocazione non è scemata dopo, tanto che è stata necessaria nel 1995 una sentenza della Corte Costituzionale, per togliere ai concessionari la presunzione di un diritto reale perpetuo sulle cave: la sentenza stabilisce che quasi la totalità delle cave sono patrimonio indisponibile del Comune, possono essere date in concessione a privati solo a titolo oneroso e temporaneo.

L'intervento della Corte si è reso necessario perché con l'unità d'Italia l'attenzione per gli agri marmiferi scemò, non vi fu più freno all'adombramento degli usi civici in favore dell'appropriazione da parte di pochi privati; il disinteresse delle amministrazioni, dopo l'editto del 1846, dura fino al 1927, con l'emanazione della legge mineraria. Secondo la previgente normativa nazionale (DPR 128/59), per coltivare una cava non era necessaria l'autorizzazione, ma era sufficiente comunicare l'inizio delle attività 8 giorni prima.

Peraltra la legge del 1927 per le Apuane non faceva altro che rinviare la materia ad appositi regolamenti dei Comuni di Massa e Carrara: il primo, quello di Carrara, entra in vigore nel '95 con un ritardo di 68 anni, ma ancora oggi dopo ulteriori 15 anni, il Comune non ha predisposto il modulo della concessione, cioè il contratto che il concessionario deve sottoscrivere; in pratica molte cave operano senza concessione e, di conseguenza, senza controllo. Il Comune di Massa non ha nemmeno il regolamento e rilascia tutt'ora le autorizzazioni ai sensi delle Notificazioni del 1846. Così i Comuni di fatto hanno "disinnescato" la temporaneità delle concessioni e applicano canoni (concordati con gli imprenditori) sottodimensionati rispetto al valore di mercato del marmo, come invece stabilito dalla Corte Costituzionale. È evidente la viscosità che segna tutta la vicenda normativa e amministrativa.

Il processo di impossessamento delle cave è iniziato nella metà dell'800 con l'affermarsi della produzione di tipo industriale, già nei primi anni del '900 l'intero comparto era in mano solo ad una ventina di ditte, tale condizione si consolida fino al tempo del fascismo. Pochi si opposero, come la società segreta "Spartana" che si proponeva di riappropriarsi delle ricchezze minerarie contrastando anche le istituzioni, impegnate a proteggere i cavaatori piuttosto che i legittimi titolari degli usi civici, tanto

che nel 1874 la stazione dei Carabinieri di Carrara decretò che “In base all'articolo 425 la Spartana è dichiarata Associazione di malfattori per delinquere contro le persone e le proprietà. Quando i padroni delle cave fallirono in massa (la grande crisi del '29- '30) la Montecatini, sostenuta dalle gerarchie fasciste, rilevò il 60% delle proprietà marmifere carraresi, per poi vendere a società, prima statali e poi private.

L'esito di tutto questo è che **“Si tratta di un comparto a caratterizzazione “oligopolistica”, con poche imprese di dimensioni maggiori che incidono per una fetta particolarmente consistente sul totale del fatturato”**, come recita la ricerca realizzata nel 2009 dall'Istituto di Studi e Ricerche di Massa Carrara (L'impatto economico del settore lapideo nei Sistemi Locali del Lavoro di Carrara e di Massa). Solo il totale smarrimento dello storico legame tra gli agri marmiferi e le comunità locali rende comprensibile come possa essersi così malamente sviluppata l'attività estrattiva e l'economia del carbonato di calcio, caratterizzata da una voracità che ha pesanti conseguenze occupazionali e ambientali. Il marmo è un bene non rinnovabile, la scelleratezza di oggi non avrà rimedi futuri.

Secondo i dati della Camera del Lavoro di Massa Carrara nel **1994** risultavano attive **265** ditte di cui **172** impegnate nell'indotto e **93** nell'escavazione. Gli addetti complessivi erano stimati in **2772** unità di cui **1861** occupati nell'indotto e **911** nell'escavazione. La popolazione della provincia di Massa Carrara nel periodo era poco più di **200.000** abitanti, l'incidenza percentuale degli occupati risultava poco più del **2,7%**. Nel decennio successivo si assiste a una diminuzione costante dei valori occupazionali sia in termini di numero di imprese che di addetti. Alla fine del **2010** risultavano attive **206** ditte di cui **130** nell'indotto (altro, autotrasportatori, artigianato, commerciali, amministrativi, statali) e **76** nell'escavazione. Gli addetti complessivi erano stimati in **1826** unità di cui **1.046** nell'indotto e **780** nell'escavazione. Nel 2010 (31 agosto fonte ISTAT) la popolazione della provincia di Massa Carrara era stimata in **203.801** abitanti, l'incidenza percentuale degli occupati risultava poco meno dell'**1%**.

La quantità di materiale scavato è enorme: dalle cave escono soprattutto detriti, è consentito, in ragione della particolare qualità che deve avere la pietra ornamentale, che il **75%** del materiale estratto sia di scarto.

Per avere una valutazione dell'estensione delle superfici in gioco si pensi che, secondo Progetto Marmi Alpi Apuane, l'area è interessata da **662** ravaneti, che coprono la superficie di **10.362.051** mq e **785** cave attive, inattive o abbandonate; quelle dettagliate con una scheda ed individuabili con un toponimo sono **566**. Oggi il numero di cave attive nelle principali aree estrattive (Carrara, Massa, Lunigiana, Garfagnana e Versilia) è di

143, di cui 100 concentrate nel bacino di Carrara.

Secondo il Progetto Marmi Alpi Apuane la produzione di marmo in blocchi negli ultimi anni si è attestata attorno alle 1.400.000 t/anno, pertanto , applicando l'ottimistica proporzione di 1 a 2 tra blocchi e detrito, la produzione di questo non è inferiore a 2.800.000 t/anno. Ma secondo il Comune di Carrara solo sul suo territorio di 3.410.000 tonnellate di materiali non assimilabili al marmo in blocchi: scaglie bianche, pezzame per scogliere, terre e tout-venant e scaglie scure e colorate (da Delibera della Giunta Regionale n. 596 del 14/06/2010)

La Omya, multinazionale specializzata nella produzione del carbonato di calcio, nel 2006 stimava che venivano prodotti 2,5 milioni di tonnellate solo di scaglie di marmo bianco, quelle più appetibili.

Se diamo uno sguardo al passato, secondo le elaborazioni della Camera di Commercio di Massa Carrara sui dati della Regione Toscana, dal 1950 ad oggi sono state estratte più di 50 milioni di tonnellate di marmo in blocchi. Lo scarto quindi sarebbe non meno di 100 milioni di tonnellate. Si tratta di volumi, e di interessi, colossali.

L'attività' estrattiva sta intaccando un patrimonio geologico, paesaggistico, archeologico e naturalistico inestimabile. La catena delle Apuane, per le caratteristiche morfologiche, per la collocazione rispetto alla costa ed agli altri rilievi, rappresenta un pregevolissimo **unicum**, caratterizzato da una biodiversità eccezionale.

La Responsabilità' sociale dell'impresa (Corporate social responsibility, CSR)

Il premio Nobel per l'economia Freeman nel 1980 teorizzava la necessità dell'impresa di integrare i valori etici nella gestione della propria attività', improntando a questi principi le relazioni con gli altri operatori e marker.

In primis i dipendenti, le leggi dello stato, la comunità, l'ambiente, etc.

Tale principio nasce proprio nel periodo della nascita del pensiero dell'ecosostenibilità dell'azione umana, intesa come capacità di poter garantire anche alle future generazioni il soddisfacimento dei bisogni.

Freeman ne è evidentemente influenzato e la sua tesi sulla responsabilità sociale dell'impresa si contrappone all'enunciato dell'impresa che deve perseguire la massimizzazione dei profitti per la remunerazione degli azionisti. Da notare che l'adozione dei principi sociali ed etici all'interno delle strategie aziendali è nella visione di Freeman un mezzo per stare sul mercato e per non fuoriuscirne. Le imprese del lapideo nel territorio apuano e versiliese dovrebbero trarre insegnamento da un maestro dell'economia come Freeman.

Massa, 02 luglio 2013

Rosalba Lepore
Ass. Amici delle Alpi Apuane
Salviamo le Alpi Apuane